

Estratto da:
Corso di antropologia culturale. Lezioni – Materiali – Bibliografie,
a cura di M. Squillacciotti, Roma, Iscos, 1992.

LEZIONE 5.2

Il concetto di evoluzione

Il concetto di evoluzione è comune a vari settori del pensiero scientifico e filosofico, elaborato in teorie sistematiche a partire dal XIX secolo per spiegare la formazione e i cambiamenti del mondo fisico, delle specie viventi, della coscienza e della società umana. Al di là di settori disciplinari e differenze teoriche all'interno di questi settori⁷, il concetto di evoluzione significa comunque sviluppo di un elemento da forme iniziali e semplici ad altre successive e complesse. Il concetto di evoluzione va inoltre inquadrato nella teoria dell'evoluzione che, nei suoi termini generali, intende lo sviluppo di un elemento realizzato attraverso processi naturali di differenziazione della funzione e complessità della struttura, in modo da riconoscere vari stadi di sviluppo dell'elemento stesso.

In rapporto con la teoria dell'evoluzione sono presenti nel tempo teorie specifiche sul metodo di analisi dell'evoluzione e singole tesi secondarie che in ogni caso non vanno confuse con la teoria generale esposta - e che non la compromettono - per una loro diversa collocazione di livello epistemologico. Teorie e tesi che riguardano complessivamente le modalità del processo secondo cui avviene l'evoluzione e le cause che la determinano (lamarckismo, darwinismo ed altre fino alla recente teoria "sintetica" dell'evoluzione). In questo senso nella teoria generale dell'evoluzio-

⁷ vedi Indirizzi evoluzionistici

ne sono presenti ulteriori concetti la cui sistematica e la cui interrelazione costituisce la differenza fra diversi studiosi. Per quanto riguarda le scienze naturali essi sono: ADATTAMENTO (acquisizione da parte di un organismo o di una popolazione di alcune caratteristiche ereditarie e non ereditarie che lo pongono in grado di vivere e riprodursi in un determinato ambiente), EREDITARIETA', MUTAZIONE (variazione improvvisa che compare in un organismo e dovuta ad una variazione del materiale genetico e che quindi si trasmette ereditariamente), SELEZIONE NATURALE.

Per quanto riguarda le scienze sociali gli ulteriori concetti, ma con l'avvertenza della loro stretta relazione anche con le scienze naturali, sono: CAMBIAMENTO (le modificazioni che caratterizzano la storia di un oggetto sono continue anche se più o meno frequenti e regolari), ORDINE (le modificazioni che avvengono si succedono in un processo ordinato, non casuale), DIREZIONE (le modificazioni si susseguono secondo una linea naturale di ordine di stadi tanto che un processo evolutivo può essere descritto come passaggio attraverso successivi stadi in ordine), PROGRESSO e PERFETTIBILITA'. Così alcuni evoluzionisti includono nel processo evolutivo solo il cambiamento e l'ordine, altri aggiungono la direzione, altri il progresso e solo pochi la perfettibilità (P. Teilhard de Chardin 1956).

Come concetto scientifico quello di evoluzione è presente nel pensiero occidentale a partire dal 1700 ad opera di filosofi che riconoscono nella storia umana un "progresso" ascendente verso la ragione (R.J.Turgot 1750; A.N.Candorcet 1795), di naturalisti che affermano la unicità originaria della specie umana (G.Buffon 1740-1804) e di studiosi che cercano di ricostruire gli stadi evolutivi della società, tra l'altro introducendo la connessione tra organizzazione sociale, organizzazione economica e tipi di mezzi di sussistenza (A.Ferguson 1767), oppure relativizzando la propria formazione culturale per un punto di vista scientifico nei confronti degli uomini "di colore" studiati (J.Von Herder 1784). Tra queste espressioni e le prime formulazioni teoriche sistematiche dell'evoluzione (H.Spencer 1850 e sg.; C.Darwin 1859 e sg.; vedi Indirizzi evoluzionistici), sono presenti nella prima metà dell'800 tentativi positivi di approfondimento ed applicazione dell'evoluzione alla "fisica sociale" (A.Comte 1830-42: affer-

ma che "nessuna vera osservazione è possibile se non in quanto è inizialmente diretta ed infine interpretata da una teoria qualsiasi"); all'economia politica (J.S.Mill 1848: fornisce un sommario dell'evoluzione dei modi di produzione in cui è implicita una classificazione tecnico-ambientale e tecnico-economica della cultura); alla frenologia e craniometria (J.Gall 1825; S.G.Morton 1820; A.Retzius 1840), alla geologia (J.B.Lamarck 1802; C.Lyell 1830), alla embriologia (von Baer), all'archeologia (Nyerup; Thomsen; Worsaae).

Accanto a questi tentativi di allargamento della teoria dell'evoluzione, esistono però nella prima metà dell'800 altre teorizzazioni minori di tipo sia teologico che razzistico sull'origine e le possibilità di sviluppo dell'uomo. Del primo tipo (J.De Maistre 1814; L.De Bonald 1826; C.Taylor 1840) è la teoria della degenerazione dell'uomo per cui tutti i primitivi contemporanei discendono da popoli che erano civili prima della costruzione della torre di Babele e della sua rovina voluta da Dio. Del secondo tipo è la teoria del determinismo razziale (J.C.Prichard 1813; G.Klemm 1843; T.Waitz 1859-72; J.De Gobineau 1856) per cui le differenze e le somiglianze socio-culturali significative tra le popolazioni umane sono quantità variabili dipendenti da tendenze ed atteggiamenti ereditari limitati al gruppo.

Tra le recenti riprese ed approfondimenti interdisciplinari della teoria dell'evoluzione, la teoria sintetica (Th.Dobzhansky 1962; G.Simpson 1953 e 1964; J.Huxley 1942 e 1965) si presenta radicalmente nuova nel superare la contrapposizione fra genetica ed evolucionismo presente invece nelle varie correnti neo-evoluzionistiche e non. Infatti questa teoria, partendo dalla considerazione che "la storia non si adatta a modelli meccanici come quelli che si applicano (naturalmente con determinate riserve) nelle scienze fisiche" (G.G.Simpson 1972, p. 174 e sg.), ritiene tuttavia l'evoluzione come espressione di "forze direzionali" definibili in termini di orientamenti e tendenze comuni, piuttosto che di leggi. "La regolamentazione, che sembra essere sicuramente una determinazione, è data da forze che cambiano continuamente per intensità, direzione e combinazione, e che producono risultati del tutto differenti in circostanze differenti. Queste forze sono esse stesse intrecciate con il processo storico e sono soggette ai principi causali storici, più che essere assolute o immutabili nel senso di

leggi chimico-fisiche, oppure intrinsecamente inerenti (come nel vitalismo) o predeterminate metafisicamente (come nel finalismo).” Questa forza è la selezione naturale vista non come processo negativo, per cui si elimina semplicemente il non idoneo assicurando che avrà meno progenie dell’idoneo, ma come processo positivo e creativo che sorge nel processo storico materiale. La selezione naturale non produce direttamente i suoi risultati ed opera su materiali quali le variazioni genetiche, anche nell’interazione tra organismo ed ambiente. Ancora, dice Simpson, “la peculiarità del determinismo evolutivo consiste nel fatto che esso è storico e non meccanicistico, e che consente molteplici soluzioni e non soltanto un risultato univoco”, al contrario della teoria di Darwin e dei neo-darwiniani.